



ATLANTE

AUTORI, GENERI E PERCORSI DELLA LETTERATURA ITALIANA

Direttori

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)
Francesco Spera (Università di Milano)

Comitato scientifico

Giovanni Bárberi Squarotti (Università di Torino)
Guglielmo Barucci (Università di Milano)
Valter Boggione (Università di Torino)
Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris 3)
Francesca Fedi (Università di Pisa)
Martin McLaughlin (University of Oxford)
Fabio Pierangeli (Università di Roma "Tor Vergata")



Volumi pubblicati:

Alessandro Bianchi, Rinaldo Rinaldi (a cura di)
Torquato Tasso

Fabio Pierangeli (a cura di)
La novella italiana (1860-1920)

Giorgio Bárberi Squarotti, Giuseppe Alonzo (a cura di)
Giovan Battista Marino

Guido Santato, Vincenza Perdichizzi (a cura di)
Vittorio Alfieri

Sandra Carapezza (a cura di)
La novella del Cinquecento

Antonio Daniele, Enrico De Luca (a cura di)
Francesco Petrarca

Davide Colombo, Francesco Spera (a cura di)
Ugo Foscolo

Gian Mario Anselmi, Sebastiana Nobili (a cura di)
Giovanni Boccaccio

Francesca Fedi, Rosa Necchi (a cura di)
Giuseppe Parini

Daniela Codeluppi (a cura di)
La pastorale



BOIARDO

a cura di

Jo Ann Cavallo e Corrado Confalonieri



EDIZIONI UNICOPLI



Pur essendo questo lavoro il frutto di un progetto condiviso e di un continuo scambio di idee, precisiamo che Jo Ann Cavallo ha scritto l'introduzione, mentre a Corrado Confalonieri si devono tutte le altre sezioni.

ISBN: 9788840019826

Prima edizione: aprile 2018

Copyright © 2018 by Edizioni Unicopli,
via Andreoli, 20 - 20158 Milano - tel. 02/42299666

<http://www.edizioniunicopli.it>

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941, n. 633, ovvero dall'accordo stipulato fra Siae, Aie, Sns e Cna, Confartigianato, Casa, Clai, Conf-commercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

INDICE

p.	7	Introduzione di Jo Ann Cavallo
	27	Cronologia
	31	POESIA LATINA (PASTORALIA, CARMINA, EPIGRAMMATA)
	34	Pastoralia
	39	Carmina in Herculem
	43	VOLGARIZZAMENTI
	46	L'utilità della storia e il piacere della lettura
	53	INAMORAMENTO DE ORLANDO ORLANDO INNAMORATO
	57	Il proemio dell'opera
	61	Angelica
	73	Astolfo contro Gradasso
	80	Rinaldo alla Rocca Crudele
	92	Polindo, Albarosa e Trufaldino
	98	Orlando e Agricane
	104	Marfisa
	108	La guerra di Agramante
	112	Il lago di Morgana
	124	La fonte di Narciso
	129	Noradino e la giostra di Nicosia
	137	Il combattimento di Orlando e Rinaldo

p.	146	Brandimarte e Fiordelisa
	161	Bradamante e Rugiero
	171	La Fonte del Riso
	182	Il congedo
	185	AMORUM LIBRI TRES
	233	PASTORALE
	243	TEATRO
	253	LETTERE
	267	CARTE DE TRIOMPHI
	269	Bibliografia

INTRODUZIONE*

Jo Ann Cavallo

Definendo l'*Orlando Innamorato* «il più innovativo testo della storia della letteratura cavalleresca italiana», Marco Villoresi richiama l'attenzione sul «sincretismo culturale» virtualmente illimitato di Boiardo, testimoniato dalla sua inesauribile combinazione di temi e di stili, di fonti e di generi tratti dall'«intero universo letterario».¹ L'opera, infatti, impose un nuovo modello per il poema cavalleresco non solo attraverso la completa fusione del ciclo epico carolingio con quello bretone di Re Artù, ma anche incorporando nella sua struttura una serie di testi chiave di tutte le grandi tradizioni letterarie, da quella classica, greca e latina, a quella medievale, francese e italiana, arrivando così a comprendere una serie di generi diversi come l'epica, il romanzo, la storiografia, la tragedia, la commedia, la novella e la lirica.

Con questo processo di «riscrittura creativa» e di continua trasformazione della materia ricavata dalle fonti, il Boiardo imbastì un dialogo critico con il passato sia su questioni a lui contemporanee che su temi di portata universale. I cavalieri boiardeschi si misurano con eroi come Ercole, Ettore, Enea, Giasone, Perseo e Lancilotto, mentre nel poema si ritrovano in veste nuova episodi e personaggi quali la maga Circe, la fata Morgana, i Lestrigoni e il ciclope omerico, la fonte di Narciso e la gara di Atalanta. Popola-

* I temi esposti in questo saggio sono stati approfonditi in alcuni miei studi precedenti, in particolare *Boiardo's "Orlando Innamorato": An Ethics of Desire* (Rutherford, NJ: Fairleigh Dickinson Press; Londra: Associated University Presses, 1993), *The Romance Epics of Boiardo, Ariosto, and Tasso: From Public Duty to Private Pleasure* (Toronto: University of Toronto Press, 2004), e *Il mondo oltre l'Europa nei poemi di Boiardo e Ariosto*, tradotto da Corrado Confalonieri (Torino: Bruno Mondadori, 2017).

¹ Marco Villoresi, *La letteratura cavalleresca: dai cicli medievali all'Ariosto* (Roma: Carocci, 2000), pp. 147, 151, 157-158.

to da cavalieri, dame, giganti, maghi, fate e mostri, l'*Innamorato* tesse le trame dei vari episodi di amore, magia, avventura e guerra in maniera alternativa, adottando e rinnovando a fondo la tecnica dell'*entrelacement*. Gli innumerevoli racconti concomitanti si intersecano come pezzi di un grande *puzzle*, o meglio, come fili di un vasto arazzo, componendo quello che lo stesso Boiardo descrive come un "verziero" che ha seminato di storie "de amore e de battaglia" (3.5.2), ciò che conferisce al poema una dimensione variopinta ma unitaria.

L'amore

Il titolo del poema – tanto nella sua forma più nota, *Orlando innamorato*, quanto in quella recentemente restaurata per via filologica, *Innamoramento de Orlando* – anticipa al lettore la dirompente novità che il più devoto paladino di Carlomagno si è innamorato della principessa del Catai. Ma Orlando (il Roland delle *chansons de geste*) non è l'unico personaggio a desiderare la pericolosa e inafferrabile Angelica. Quando nel canto iniziale essa appare alla «tavola rotonda» di Carlomagno a Parigi, ogni cavaliere lì presente – sia cristiano che saraceno – dimentica tutto nel desiderio di conquistare l'amore di lei.²

L'amore che muove all'azione dame e cavalieri non è però sempre dello stesso tipo. Tra contrapposizioni, avanzamenti e involuzioni, emerge via via il modello di un amore negativo e narcisistico che viene dapprima criticato e poi sostituito con uno di segno diverso e più alto che riunisce in sé a un tempo la facoltà della ragione e la virtù della benevolenza. *Venere in malo* si manifesta spesso come una specie di idolatria opposta alla facoltà della ragione e porta il soggetto che ama alla perdita della propria identità: non deriva da una vera conoscenza dell'altro, ma da un'infatuazione superficiale. Perciò questo tipo di amore nasce all'improvviso e non evolve, rimanendo come fissato in un'ossessione fin quando non si rompe l'incantesimo o non si sostituisce l'oggetto del momento con uno più affascinante. Orlando, innamorato alla follia di Angelica, non solo si invaghisce improvvisamente della perfida Origille,

² I musulmani durante questo periodo venivano chiamati "saraceni" o addirittura "pagani". John V. Tolan nota che le parole «Islam» e «musulmano» erano praticamente sconosciute nelle lingue dell'Europa occidentale prima del sedicesimo secolo (*Saracens: Islam in the Medieval European Imagination* [New York: Columbia University Press, 2002], p. xv).

ma viene anche irretito dagli incantesimi della maga Dragontina e delle Naiadi presso la Fonte del Riso. Angelica, bevendo alla Fonte dell'Amore, s'innamora immediatamente di Rinaldo e lo insegue per quasi tutto il poema fino al momento in cui beve dalla Fonte di Merlino che provoca subito il suo disprezzo per il valoroso cavaliere. Esempi estremi di questo amore che si limita alla bellezza esteriore sono i momenti in cui un personaggio s'innamora del viso impassibile dell'altro, come accade a Silvanella con Narciso morto o a Fiordespina con Bradamante addormentata (e da lei scambiata per un uomo).

Venere in bono tiene invece presente il bene dell'altro e va al di là della vista per raggiungere una conoscenza autentica dell'oggetto amato. Mentre *Venere in malo* porta generalmente a situazioni disastrose sia per chi ama che per la comunità di cui fa parte, la versione *in bono* porta a un esito positivo e fonda dei legami armoniosi e duraturi. Questo amore positivo è rappresentato dalle due principali coppie del poema: il virtuoso Brandimarte e la saggia Fiordelisa, e il cortese Rugiero e la intraprendente Bradamante. L'amore fra i primi due è abbinato ai temi dell'amicizia, del matrimonio, della famiglia e della conversione. L'innamoramento degli ultimi due, la cui unione darà origine alla famiglia Estense secondo la genealogia encomiastica stabilita dal poema, si contraddistingue per l'enfasi posta sulle azioni cortesi e sulla storia individuale di ciascuno che accompagna la pur sempre fondamentale attrazione fisica.

La rappresentazione della donna

Le figure femminili di Boiardo presentano una grande varietà. Da un lato ci sono le pericolose maghe come Dragontina e le Naiadi della Fonte del Riso che fanno perdere la memoria ai cavalieri a loro soggetti; dall'altro c'è la fedele Fiordelisa, che attraversa pianure e foreste per liberare il suo uomo, e le intrepide donne guerriere Marfisa e Bradamante, dotate della stessa forza fisica dei grandi paladini maschi. All'interno delle novelle inserite nel poema, passiamo dalla coraggiosa Albarosa, che anche sotto tortura rifiuta di tradire suo fratello, alla vedova di Marchino che, abbandonata dal marito, diventa più malvagia di un serpente e uccide i propri figli come una nuova Medea.

Le maghe boiardesche, come Falerina, Silvanella, e le sorelle Alcina e Morgana, sono figure capaci di grande crudeltà per mo-

tivi di vendetta. Silvanella, per esempio, infuriata del fatto che il suo «amore» per il defunto Narciso non può essere ricambiato, crea una fontana incantata che farà ripetere *ad infinitum* a chi vi si imbatte la triste fine di Narciso: chiunque passerà di lì non potrà distogliere gli occhi dalla superficie dell'acqua e morirà di consunzione. In contrasto con la reazione distruttiva di Silvanella, la regina Calidora, che proprio in questo modo ha perso il marito, dedica il resto della propria vita a salvare altri viandanti dalla stessa morte, impedendo loro di specchiarsi nella fonte e spiegandone poi i tristi effetti.

La donna si fonde con la figura della maga nel personaggio di Angelica, capace di adoperare sia l'arte femminile che quella soprannaturale per cercare di raggiungere il suo obiettivo. Se alla prima apparizione presso la corte di Carlo basta il fascino della sua bellezza a far innamorare tutti, incluso l'imperatore, quando Ranaldo è reso insensibile alle sue doti femminili per aver bevuto l'acqua magica della Fonte di Merlino, Angelica non esita a ricorrere agli incantesimi per tentare di sedurlo, creando un «palazzo gioioso» e un giardino paradisiaco in un'isola deserta nel mezzo dell'oceano Indiano. Quando il paladino viene trasportato lì su una misteriosa nave senza nocchiero, alcune donzelle lo servono a tavola, mentre Angelica aspetta il momento opportuno per rappresentare il ruolo di Circe di fronte a questo nuovo Ulisse carolingio. La sua magia, però, non riesce a vincere l'indifferenza di Ranaldo, che non appena sente l'odiato nome di Angelica risale sulla nave e riparte. Il fallimento della protagonista nel ruolo di Circe la mantiene al di qua delle autentiche maghe come Dragontina, che offre a tutti i cavalieri che passano una coppa di cristallo con una bevanda magica che fa dimenticare loro la propria identità riducendoli in uno stato di oblio amoroso. In più, la sua capacità di auto-analisi e la sua sofferenza per amore la rendono un personaggio inconfondibilmente umano, con cui i lettori possono identificarsi.

Un'educazione etico-civica attraverso la lettura

Osservando attentamente le varie avventure di Orlando, il lettore si accorgerà che il cavaliere esce vittorioso quando agisce per il bene comune (la caverna del Ciclope, la caccia di Morgana, la battaglia finale di Parigi), ma quando invece segue il suo cieco desiderio cade vittima di incantesimi e tranelli (il palazzo di Dragontina, il ponte della morte, il banchetto dei Lestrigoni, la Fonte del

Riso) o si comporta in modo poco lodevole (alla fortezza di Albracà in cui difende il malfattore Truffalino, nella battaglia di Parigi in cui inizialmente prega per la disfatta dell'esercito carolingio). Per quanto riguarda il comportamento cavalleresco, Orlando viene messo a contrasto con il paladino Ranaldo, che dal canto suo dimostra uno spiccato senso del dovere verso gli altri, usando le proprie facoltà razionali per affrontare le prove che gli si presentano davanti e agendo in nome della giustizia. Questo contrasto arriva al punto culminante ad Albracà quando Ranaldo è determinato ad affrontare Truffaldino per la tortura e l'uccisione della dama Albarosa mentre Orlando è costretto a difendere il perfido traditore per amore di Angelica.

Orlando e Ranaldo si contrappongono non solo nel modo di agire ma anche per come rispondono alle storie che vengono a loro presentate. Il poema infatti offre una serie di momenti in cui i due paladini si trovano di fronte a dipinti, scritti e racconti orali che sono talvolta accorte rielaborazioni di fonti bibliche, classiche o medioevali. Le storie narrate anche attraverso testi figurativi a Orlando riguardano i pericoli dell'incantesimo amoroso (Circella e Ulisse, gli spasimanti di Origille, Narciso e Silvanella): viene così esortato a sottoporre i sensi alla ragione, ma rivela sempre di essere un lettore ottuso, troppo affascinato da quanto appare in superficie per afferrare la lezione presentata fra le righe. Ranaldo è invece capace di capire il senso della storia per poi passare all'azione. Per ben tre volte egli ascolta (o legge) una novella che presenta una situazione di grave ingiustizia, e poi, quando i personaggi passano dal racconto alla vita «reale», s'impegna per portare la loro vicenda verso un lieto fine (gli episodi della Rocca Crudele, di Albarosa e Truffaldino, e di Iroldo, Tisbina, e Prasildo). Le imprese compiute per ristabilire la giustizia in questi episodi – dove in sequenza annienta una trappola mortale per i viandanti, uccide un malfattore e libera degli innocenti – ne fanno l'ideale lettore «umanista» che non si ferma solo alla lettura, ma si mette in gioco nell'arena civico-sociale per il bene altrui.

Un esempio concreto di questo contrasto fra i due lettori-paladini elaborato attraverso episodi giustapposti avviene mentre i due viaggiano da Albracà verso Orgagna – Orlando seguendo l'ordine di Angelica che lo aveva mandato verso la morte e Ranaldo seguendo invece le tracce del cugino sparito improvvisamente. Durante l'attraversamento di una foresta, Orlando capita nel luogo dove viene punita l'infida Origille. Un cavaliere-guardiano spiega che come prima le promesse di lei erano come foglie al vento, ora – se-

condo lo schema di un contrappasso dantesco, si potrebbe aggiungere – lei stessa pende al vento appesa per i capelli. Orlando ascolta la novella di Origille – un'ingannatrice *alter ego* di Angelica che ha creato conflitti fra i suoi vari pretendenti, i quali pur di conquistare la dama hanno rinunciato alla propria identità cavalleresca – ma invece di trarre profitto dalla storia applicandone il significato a se stesso, mette fine alla punizione della dama malvagia, liberandola e portandola con sé verso Orgagna. Inoltre, dimenticando il suo amore per Angelica, egli si accende di passione per la nuova donzella, tanto da rimanerne beffato a propria volta e ripetendo in tal modo lo stesso errore dei personaggi della novella appena ascoltata.

Per contrasto Ranaldo, cavaliere della giustizia per eccellenza, ascolta la novella raccontatagli da Fiordelisa di Iroldo, Prasildo e Tisbina in cui reciproci atti di benevolenza trasformano due rivali in amici ideali. Mentre la narratrice Fiordelisa interpreta la storia come un esempio della disponibilità femminile a cambiare partner (e non per caso, dato che lei stessa è momentaneamente attratta da Ranaldo nonostante il suo amore per Brandimarte), il «lettore» Ranaldo la interpreta come un grande esempio di vera amicizia. Più tardi, quando incontrerà i due cavalieri in Orgagna, dove li salverà dalla morte, lo stesso Ranaldo dichiarerà: «un par de amici al mondo tanto certo / Né ora se trova, né mai se è trovato; / S'io fossi il terzo, io me terria beato» (1.17.21).

Riflessioni politiche nel poema

Boiardo non era solo un poeta, ma anche un uomo di governo: oltre ad essere conte di Scandiano dal 1460 sino alla morte, fu nominato da Ercole d'Este capitano di Modena (1480-83) e di Reggio Emilia (1487-94), posizioni che aveva assunto lo stesso Ercole quando Borso era duca. Le sue lettere, soprattutto quelle indirizzate a Ercole, dimostrano un confronto quotidiano con le questioni più essenziali ed urgenti per il tessuto sociale. Nei prologhi alle sue traduzioni in volgare, Boiardo spiega a Ercole il suo intento didattico, in particolare quello di insegnare l'arte del governare. Non deve sorprenderci quindi se il poema indaga non solo il piano privato, proponendosi di insegnare all'individuo a condurre bene la propria vita, ma anche quello politico, dandosi l'obiettivo di insegnare al principe a governare il suo stato per il bene comune.

Qualche decennio dopo, Guicciardini avrebbe visto la fine della libertà dell'Italia (marcata con la prima invasione francese del 1494) come un risultato diretto dell'avidità e dell'egoismo dei principi italiani. Quest'abuso del potere non è però qualcosa di cui ci si rendesse conto solo retrospettivamente a causa dell'invasione. L'*exemplum* del principe cattivo che Boiardo propone attraverso la finzione poetica era un *topos* ricorrente anche nel tardo Quattrocento. Per citare un esempio tratto dal suo stesso ambiente, basta ricordare il trattato dell'umanista bolognese Giovanni Sabadino degli Arienti dedicato ad Ercole d'Este, in cui si afferma fra l'altro che «chi ha nel mondo licentia e arbitrio e forza grande, come hano li principi e signori [. . .] sono da forte temptatione combatuti dali invisibili inimici a peccare e senza charytate in li suoi populi».³

Dato che, secondo il metodo umanista, bisognava mostrare non solo il tipo di comportamento da seguire ma anche quello da evitare, Boiardo giustappone esempi di buone e cattive azioni dimostrandone le rispettive conseguenze. In ciascuno dei tre libri utilizza un approccio diverso, spostandosi dal genere del romanzo a quello della storiografia e all'epica, e partendo sempre da esempi negativi per arrivare via via ad esempi positivi. Leggendo queste storie, si potrebbe formulare l'ipotesi che Boiardo non solo intendesse esortare il principe a guardarsi dai vizi, ma anche che volesse avvertire i sudditi di guardarsi dai principi viziosi. In ogni modo, nei casi discussi in seguito come in altri episodi del poema, Boiardo si rivela un poeta non solo capace di riflettere sul problema del potere politico, ma anche attivamente impegnato in un'appassionata lotta per la giustizia.

La politica e gli episodi romanzeschi (Libro I)

Boiardo indica subito al lettore che terrà presente sia la dimensione privata della vita che quella pubblica. Anche se il punto di partenza è la passione amorosa di Orlando, il poeta si sofferma presto a considerare la cupidigia nei suoi aspetti più generali. Mentre tutti si possono trovare sotto l'incanto dell'amore, l'avidità sfrenata in senso lato viene considerata una caratteristica che riguarda soprattutto chi ha in mano il potere politico, e cioè i «gran signori /

³ *Art and Life at the Court of Ercole I d'Este: The De triumphis religionis of Giovanni Sabadino degli Arienti*, a cura di Werner L. Gundersheimer (Ginevra: Libraries Droz, 1972), p. 36.

Che pur quel che vogliono non pòno avere» (1.1.15). Il primo sovrano soggetto a questa condizione è il re Gradasso di Sericana (nel sud-est dell'Asia). Mentre il paladino prediletto di Carlo viaggerà in Oriente per seguire le tracce di Angelica, l'uomo più potente d'Oriente è già partito per la Francia insieme a centocinquantamila guerrieri per conquistare la spada di Orlando e il cavallo di Ranaldo.

Qualche canto più avanti centinaia di migliaia di guerrieri combatteranno ad Albracà per il solo fatto che il re Agricane di Tartaria desidera la bella Angelica. Come Gradasso, Agricane spicca subito come figura esemplare di re incontenente che trascura il suo popolo cercando di conseguire degli obiettivi personali e privati. Il comportamento dei re che si riuniscono intorno ad Agricane nella guerra di Albracà rivela che l'incontinenza dei potenti è spesso accompagnata dalla violenza e dalla frode (coprendo in tal modo le tre categorie dell'*Inferno* dantesco). In particolare, Sacripante di Circassia, Truffaldino di Babilonia e Poliferno di Orgagna offrono esempi di corruzione politica che avvelena lo stato. L'ultimo è forse il più pericoloso dei tre perché, mentre i difetti degli altri due vengono esposti chiaramente, la malvagità di Poliferno rimane nascosta agli altri personaggi. Questo re non solo conserva una sovrana distanza dalle trappole mortali di cui è alla fine responsabile (nel proprio regno di Orgagna, ma anche alla Rocca Crudele, al Ponte delle Rose e alla torre in Circassia), ma addirittura cerca di costruirsi una reputazione da personaggio che agisce in base ai dettami del codice cavalleresco. Il fatto che questa figura di massima autorità agisca misteriosamente dietro le quinte, lasciando la carneficina in mano agli altri, potrebbe riflettere una prassi della politica rinascimentale italiana. Basta ricordare che Machiavelli di lì a pochi decenni avrebbe raccontato come Cesare Borgia avesse messo il crudele Remirro de Orco al comando della parte più ribelle della Romagna e poi, una volta ristabilito l'ordine nella regione, avesse fatto giudicare i suoi eccessi dagli stessi romagnoli. In questo modo Cesare Borgia riuscì a terrorizzare un popolo fino a imporre l'ubbidienza evitando tuttavia di essere ritenuto responsabile della politica del suo ministro. Nel caso di Poliferno, però, l'estrema crudeltà è rivolta agli sfortunati stranieri che capitano nel suo regno, e le sue motivazioni rimangono inaccessibili anche al lettore.

La politica e la storia antica (Libro II)

Boiardo aveva già fatto notare a Ercole d'Este che la storia serve come «maestra di tutte le cose di pace e di guerra per la copia delli accaduti esempli». Ma non tutte le storie hanno la stessa validità didattica. Boiardo spiega infatti a Ercole nella prefazione della sua traduzione della *Ciropedia* che aveva scelto la vita di Ciro secondo la versione di Senofonte sia per la sua verisimilitudine sia per il suo intento di insegnare il buon governo, avvertendo il lettore che la lettura sarà «assai più utile che piacevole».

Il secondo libro dell'*Orlando Innamorato* inizia con due narrazioni contrastanti della vita di Alessandro Magno di Macedonia: una storia scritta da Turpino in cui l'ambizione del re viene messa in luce piuttosto negativa, seguita subito dopo da una descrizione di un ciclo di affreschi in cui un pittore ha rappresentato i fatti di Alessandro «con gran gloria» (2.1.21). In questo modo, Boiardo ci offre un esempio concreto di due modi di scrivere la storia: il primo dà un'interpretazione critica degli eventi, mentre il secondo vuole invece stupire. Inoltre, contrariamente alle varie versioni della vita di Alessandro presenti nella biblioteca Estense, Boiardo inventa un seguito in cui tre figli dell'imperatore governano una città africana (Tripoli) in pace e la loro natura mite ispira gli altri popoli del continente a sottomettersi a loro spontaneamente: «Non per prodezza né per vigoria, / Non per gran senno acquistâr tutto il stato, / Ma la natura sua, ch'è tanto bona, / Tirava ad obedirli ogni persona» (2.1.11). In questo contrasto fra l'ambizione sfrenata e l'arroganza del padre da un lato e la benevolenza dei figli dall'altro, Boiardo immagina un'età felice che non viene collocata fuori dal tempo, ma che anzi segue una fase storica di grande sconvolgimento politico. Questa nuova società armoniosa offre un'alternativa alla rapacità che porta alla distruzione collettiva attraverso un modello di collaborazione che guida invece verso il bene comune.

Boiardo costruisce la sua utopia politica in opposizione alla storia di Alessandro, una storia che faceva parte di una serie di imitazioni. Alessandro, infatti, diceva di discendere da Ercole ed Achille, e diventò, a sua volta, un modello per Giulio Cesare. Boiardo estende questa catena di imitazione ai re della casa africana che sono pieni di «grande arroganza» (2.1.13). Nel primo canto del libro II, il re Agramante, discendente di Alessandro Magno (come suo nonno Agolante nell'*Aspramonte*), riunisce a Biserta trentadue re africani per annunciare il suo piano di conquista della Francia. Nella sua voglia di imitare e addirittura andare oltre Alessandro nella con-

quista del mondo, Agramante è a sua volta superato dal re africano Rodamonte, che non solo spera di essere incoronato re di Francia, ma dichiara la sua intenzione di seguire – o precedere – Agramante nella conquista del paradiso e dell'inferno (2.1.65). Non a caso Boiardo si riferisce a lui definendolo «questo superbo, che ha tanta arroganza, / pigliar soletto tutto il mondo crede» (2.5.67).

Allo stesso tempo, però, Boiardo crea una catena di imitazione alternativa nella casa africana. Sempre nel primo canto del libro II, veniamo a sapere dell'esistenza di un cavaliere nominato Rugiero, anche lui discendente di Alessandro il Macedone attraverso il nonno Agolante. Quindi l'esempio dei tre figli di Alessandro, che prima sembrava un correttivo unico alla rapacità caratterizzata dall'imperatore, sta invece all'origine di una catena positiva di imitazione che si estende nel tempo fino a Rugiero, modello esemplare di cortesia. Rugiero, infatti, illustrerà il potere contagioso, quasi irresistibile, della cortesia, in un mondo altrimenti dominato dalla violenza e dall'ambizione smisurata.

Le forze nemiche dall'Africa e dall'Asia stanno convergendo su Parigi alla fine del secondo libro, quando Boiardo improvvisamente interrompe la narrazione a causa della guerra fra Ferrara e Venezia. Attribuendo l'interruzione del poema, e quindi la sospensione dell'assedio di Parigi, all'invasione veneta di Ferrara (2.31.49), Boiardo avvicina gli avvenimenti bellici raccontati nell'opera a quelli a lui contemporanei. La pubblicazione del poema in due libri fra aprile 1482 e febbraio 1483 corrisponde al periodo più intenso della guerra, quello in cui le truppe venete minacciavano la sopravvivenza della Ferrara estense.

La politica e l'epica (Libro III)

Il proemio del terzo libro dà l'impressione che lo *status quo* sia ristabilito e che la corte stia attraversando una nuova fioritura (3.1.2). In realtà, però, la guerra contro Venezia, indicata da Werner Gundersheimer come la «crisi [ferrarese] più acuta degli ultimi duecento anni», danneggiò profondamente lo stato estense e ci vollero anni prima che esso si riprendesse.⁴ Date queste condizioni, quando Boiardo iniziò il terzo libro, dovette trovare una prospettiva nuova che potesse sostenere il prestigio di Ferrara e celebrare un modello di

⁴ Werner Gundersheimer, *Ferrara estense: lo stile del potere*, trad. Vittorio Vandelli (Modena: Panini, 1988), p. 86.

virtù non legato alla vittoria militare. Si rivolse quindi ad un eroe epico più grande nella sconfitta di quanto fosse stato Alessandro di Macedonia nella vittoria: Ettore di Troia. Non solo il primo canto si apre con la storia di Ettore e la riscoperta delle sue armi, ma nel quinto canto Rugiero spiega alla sua futura moglie Bradamante che da parte di padre lui stesso discende dal figlio di Ettore, Astianatte. Secondo la versione di Boiardo, questi non morì piccolino, ma fu salvato dalla madre e con un caro amico di suo padre continuò la guerra contro i greci dalla Sicilia, diventando addirittura re di Messina.

Nella figura di Rugiero, Boiardo combina le virtù classiche di Ettore, la benevolenza dei figli di Alessandro Magno e i valori della cavalleria cristiana medievale, offrendo un modello esemplare per i suoi «discendenti» estensi. Seguendo fedelmente il codice cavalleresco, Rugiero è sempre pronto a dare soccorso ai bisognosi, siano questi saraceni (come lui) o cristiani. Durante la giostra africana, difende lo stesso re Agramante e poi salva Brunello condannato ingiustamente alla morte (2.21.40-48). Nel corso della guerra in Francia, Rugiero dimostra la sua cortesia prima verso i «nemici» cristiani Oliviero e Turpino e poi verso la guerriera Bradamante in un incontro che porterà al loro innamoramento. Quando Rodamonte rifiuta di sospendere il duello per consentire a Bradamante di seguire Carlo Magno nella ritirata, Rugiero prende il posto di lei contro il saraceno «discortese» (3.4.58). All'inizio Rodamonte lo addita come pazzo, ma quando Rugiero rivolge la sua cortesia anche verso di lui, aspettando che si riprenda da un colpo che l'ha stordito, è egli stesso commosso dal gesto esemplare. Anche se è una personificazione di arroganza smisurata sin dalla sua prima apparizione nel poema, Rodamonte ora si dichiara vinto dalla superiorità morale di Rugiero, e proclama spontaneamente la sua obbedienza: «E sempre, quanto io possa e quanto io vaglia, / Di me fa il tuo parere in ogni banda, / Come il maggiore al suo minor comanda» (3.5.13). Come prima la benevolenza dei figli di Alessandro aveva unificato il popolo africano, ora la cortesia di Rugiero suscita l'umiltà nel personaggio più fiero del poema. Ciò che riuscirono a fare i figli di Alessandro su grande scala, il loro discendente Rugiero inizia a farlo con un individuo alla volta.

Il mondo oltre l'Europa

La disposizione onnicomprensiva del poema verso la tradizione letteraria precedente ha un corrispettivo nel modo di trattare

lo spazio geografico, creando un mondo in cui i siti più fantastici immaginabili coesistono con dei luoghi reali rintracciabili sui vasti mappamondi del Quattrocento: dal regno di Alcina al nord del Mar Caspio, al giardino di Orgagna verosimilmente in Turkmenistan e alla fonte di Narciso in India.⁵ Personaggi d'invenzione boiardesca provenienti dall'Asia, dall'Africa e dal Medio Oriente interagiscono con le note figure di ambito carolingio in episodi di avventura, conflitto armato, amicizia e amore.

A dispetto della loro diversa provenienza, i personaggi boiardeschi sono motivati all'azione dalle loro diverse passioni – in primo luogo dal desiderio amoroso, dall'ambizione, dall'empatia e dalla brama di gloria o di vendetta – scavalcando delle barriere nazionali, religiose, etniche e linguistiche.⁶ La risultante vocazione di cosmopolitismo internazionale che emerge dagli episodi intrecciati rifiuta quindi l'atteggiamento più restrittivo dell'epica carolingia che echeggiava l'ideologia della crociata e propone una più ampia visione del mondo in linea con numerosi testi storici e geografici antichi, medievali e quattrocenteschi che negli stessi anni attiravano l'attenzione della corte ferrarese. Ricordiamo brevemente alcuni personaggi di spicco provenienti dal mondo oltre l'Europa.

Personaggi provenienti dall'Asia

Il *tour de force* geografico previsto dal poema comincia già nel canto inaugurale, quando Angelica del Catai, mandata da suo padre Galafrone, appare improvvisamente a Parigi causando l'interruzione della giostra promossa da Carlo Magno. Angelica è la causa dell'allontanamento di Orlando (e indirettamente di altri protagonisti cristiani) dall'Europa verso le grandi distese dell'Asia.

⁵ Nel *Furioso* Ariosto sposterà il regno di Alcina su un'isola asiatica.

⁶ Pio Rajna già affermava nell'Ottocento che nell'*Innamorato* «le barriere del mondo cristiano e saracino, se non son tolte, son cadute più che a mezzo in isfacelo» («L'Orlando innamorato del Boiardo,» in *Vita italiana nel Rinascimento*, vol. 2, pp. 309–48 [Milano: Fratelli Treves, 1893], pp. 330–331). Circa un secolo più tardi anche Antonio Pasqualino, prendendo in considerazione i poemi cavallereschi nel contesto del teatro siciliano dei pupi, ha trovato la presentazione boiardesca degli eroi non-cristiani tutt'altro che ostile: «[Boiardo] esalta in modo iperbolico non solo il valore dei saraceni destinati a convertirsi come Agricane, ma anche quello di Sacripante, Gradasso, Mandricardo e Rodomonte, eroi di cui verso la fine del poema sono narrate avventure indipendenti dal resto dell'intreccio [...]. Nessun altro testo cavalleresco esalta altrettanto gli eroi saraceni» (*L'opera dei pupi* [Palermo: Sellerio, 1977], p. 111).

Il re Gradasso di Sericana è il secondo personaggio asiatico la cui inattesa apparizione in Francia mette in moto gran parte dell'azione del primo libro. Il suo regno situato al di là dell'India (1.1.4) dà l'impressione che egli sia originario di un luogo anche più lontano rispetto al Catai di Angelica. E mentre quest'ultima mostra la travolgente forza della passione provocando l'esplosione del desiderio in ogni uomo a cui capiti di vederla (1.1.2), Gradasso, come notato prima, raggiunge la Francia con lo scopo di conquistare Durlindana e Baiardo, incarnando così la smodata ambizione di quei potenti che rischiano di perdere il proprio regno nel vano tentativo di conquistare qualcosa che è oltre la loro portata (1.1.5).

Mentre Angelica e Gradasso provengono da territori lontani e poco conosciuti, Agricane è il primo personaggio inventato da Boiardo che si colloca in una realtà storico-geografica che doveva apparire alquanto familiare ai contemporanei di Boiardo grazie ai racconti dei viaggiatori, sia quello di Marco Polo che di vari frati medievali. Agricane è presentato come il grande *khan* (in italiano *cane* o *kane*) della Tartaria – così era chiamato l'Impero mongolo dagli europei del Medioevo. Anche se questi mira esclusivamente all'invasione del Catai, dopo la sua morte il figlio ed erede di lui Mandricardo punterà invece verso ovest e parteciperà all'assedio di Parigi negli ultimi canti del poema.

Diversamente dagli altri personaggi non europei di invenzione boiardesca, Marfisa non viene associata ad alcun paese o ad alcun territorio particolare. Quando giunge ad Albracà per difendere la causa di Galafrone contro Agricane, Boiardo la presenta come la più valorosa guerriera dell'Oriente: «non ha cavalier tutto il Levante / Che la contrasti sopra dela sella» (1.16.28). La mancanza di indicazioni geografiche più precise corrisponde all'atteggiamento cosmopolita di Marfisa, le cui relazioni con gli altri personaggi sono ispirate a un codice cavalleresco universale che trascende ogni divisione nazionale e religiosa.

Sebbene il suo nome significhi «spada di Marte», Brandimarte ha guadagnato la propria fama non in guerra, ma in «tornamenti e giostra» e ciò che maggiormente ne caratterizza la figura sono la sua cortesia e il fatto che «il suo legiadro core / Fu sempre aceso di gentil amore» (1.9.50). Nato nelle Isole Lontane, a nord delle distese russe, Brandimarte era stato rapito fanciullo e poi cresciuto presso la Rocca Silvana, passata Samarcanda (Uzbekistan). Nel corso dell'*Innamorato*, egli viaggia più di ogni altro personaggio sia da solo che in compagnia dell'amata Fiordelisa – nata a Laodicea, l'attuale città siriana di Latakia, ma anch'essa rapita in tenera

età e cresciuta alla Rocca Silvana. Gli spostamenti di Brandimarte lo portano non solo dall'estremità settentrionale della Russia fino all'Uzbekistan e ritorno, ma anche in Catai, in Siria e nel nord dell'Africa, prima che egli giunga finalmente in Francia nei canti conclusivi dell'opera.

Personaggi provenienti dall'Africa

L'apertura del secondo libro comporta uno spostamento del racconto dall'Asia all'Africa settentrionale, dove Agramante di Biserta ha riunito un concilio per annunciare il suo progetto di invadere la Francia. Egli è pertanto il primo sovrano con esplicite ambizioni di conquista, e rappresenta per l'Europa una minaccia ben più seria di quella di Gradasso, che invece non intendeva occupare la Francia nemmeno dopo averne sconfitti gli eserciti e imprigionato l'imperatore.

Laddove Agramante cerca l'aiuto di alleati africani per la sua programmata azione militare contro l'impero franco, uno di questi, Rodamonte di Sarza (Algeria), pensa di poter «pigliare soletto tutto il mondo» (2.5.67). Discendente di Nimrod, qui descritto come un gigante feroce che prima sfidò gli dèi in Tessaglia e poi costruì la torre di Babele per distruggere il paradiso (2.14.33), Rodamonte combina il suo incontenibile desiderio di dominio con un atteggiamento derisorio verso ogni culto, compreso quello dell'Islam: «Ch'una vil foglia il suo Macon non stima, / E meno ancor se acosta ad altra fede» (2.5.66-7).

Il giovane eroe Rugiero, come abbiamo detto in precedenza, combina due illustre genealogie: da parte di sua madre, quella di Alessandro il Macedone (o, più precisamente, quella di uno dei benevoli figli dell'imperatore), e, da parte di suo padre, quella dell'Ettore di Troia (attraverso suo figlio Astianatte). Nella sua genealogia più immediata, è figlio di due personaggi la cui storia tragica era stata raccontata nelle versioni italiane dell'*Aspramonte*: Rugiero II di Reggio Calabria e la donna guerriera Galaciella, a sua volta figlia di una guerriera amazzone e del re africano Agolante. Boiardo immagina che Galaciella, prima di morire sulle coste dell'Africa settentrionale, avesse dato alla luce Rugiero, cresciuto poi dal mago Atalante sul monte di Carena. Vale la pena di notare che la sua futura consorte, Bradamante, è a propria volta esito di un'unione mista, essendo nata dal duca franco Amone e da una donna di origine pagana, secondo la tradizione dei cantari in cui il personaggio

fa la sua comparsa.⁷ I membri della coppia destinata a fondare la dinastia estense, quindi, non solo si incontrano mentre combattono su lati opposti della guerra in corso, ma sono tutti e due nati da una mescolanza etnica e religiosa.

Personaggi provenienti del Medio Oriente

Mentre alcuni dei personaggi provenienti dall'Asia e dall'Africa nutrono ambizioni che minacciano il regno di Carlo Magno, il poema propone un paradigma del tutto diverso una volta che ci si sposti nell'area orientale del Mediterraneo, quella indicata oggi come Medio Oriente. In particolare, la rappresentazione della Siria e di Cipro offerta da Boiardo dà l'impressione di una complessa società di corte musulmana estranea agli eventi che si svolgono nell'Europa occidentale. In questo modo, Boiardo si allontana dall'ideologia crociata dei modelli carolingi e dà vita a una raffigurazione positiva di questa regione in accordo con ciò che si poteva leggere in numerose cronache e in racconti di viaggio ben noti nella Ferrara estense.

Il personaggio più notevole è il re Noradino di Siria, il cui nome è la forma italianizzata di Nur ad-Din (1118-1174), sovrano musulmano conosciuto anche in testi occidentali per il suo coraggio militare, la sua fede e la sua moderazione, e per aver unito il suo popolo nella difesa del territorio contro gli invasori franchi. Nella *Historia imperiale*, Boiardo ricorda brevemente il Noradino storico, che «per sua virtù si fece dappoi grandissimo nelle parti d'Oriente».⁸ Se una figura di tale virtù riuscì a emergere nel contesto di una guerra, ci si può chiedere che cosa essa avrebbe potuto fare se la sua terra non fosse stata posta sotto attacco, e sembra precisamente questo lo scenario che Boiardo cerca di articolare nell'episodio del torneo in cui Noradino spera di vincere la mano della principessa cipriota Lucina.

⁷ Boiardo non menziona la madre di Bradamante. Ariosto invece la renderà di nascita legittima.

⁸ *Istoria imperiale*, in *Rerum italicarum scriptores*, vol. IX, a c. di L.A. Muratori (Città di Castello: S. Lapi, 1900), l. iv, col. 422.

La verità effettuale delle cose

Sotto la superficie fantastica del poema, i problemi sono quelli della vita reale, come la frode e la violenza. Un filo che attraversa tutto l'*Orlando Innamorato* è la morte a tradimento che unisce questi due mali. La genealogia di Rugiero in particolare contiene una serie di tradimenti che portano alla scomparsa violenta di un progenitore. Questo finale tragico si ripete non solo per Alessandro Magno (2.1.29), Ettore di Troia (3.1.27) e suo figlio Astianatte (3.5.24), ma anche per suo nonno e suo padre. Una profezia avverte inoltre che lo stesso Rugiero sarà ucciso a tradimento. Il mago Atalante rivela che il traditore sarà niente meno del perfido Gano di Maganza (3.1.3), il personaggio che orchestrò la morte di Orlando e di altri paladini nella rotta di Roncisvalle.

Non è forse tanto sorprendente che Boiardo concepì il tradimento come un male presente attraverso lo spazio del suo poema, dato che l'ascesa al potere con mezzi infidi era fin troppo comune nell'Italia del Quattrocento. A quanto pare la zia dello stesso Boiardo, Taddea dei Pii di Carpi, e suo figlio, Giovanni Boiardo, avevano tentato di avvelenarlo nel 1474, ma un servo leale lo avvertì salvandogli la vita. La continuazione di questa storia, però, è purtroppo tragica. Camillo Boiardo, unico figlio maschio ed erede del poeta, scomparve all'improvviso nel 1499. Il medico certificandone la morte dichiarò di aver visto segnali di un avvelenamento, ma Ercole d'Este non fece alcuna indagine. Il cugino Giovanni fece immediatamente cacciare dalla rocca di Scandiano la vedova e le sue figlie e la occupò lui stesso. Si rifiutò poi di restituire i loro beni, nonostante lettere di sollecito al riguardo indirizzate a Ercole da parte di Isabella d'Este e del re di Francia Luigi XII. Una lettera della vedova ad Alfonso d'Este rivela che la situazione non era ancora risolta quando Ercole morì nel 1505.⁹

Il tema del tradimento, quindi, pesa sia sulla vita che sull'opera di Boiardo. Nel mondo d'invenzione dell'*Innamorato*, però, agli eroi traditi sopravvivono vedove coraggiose che danno alla luce dei figli in terra straniera. Infatti, dopo la morte di Alessandro, di Astianatte e del padre di Rugiero, si viene a sapere che le loro donne, incinte di vari mesi, riescono a scappare dalla distruzione attraversando il mare in una piccola barca e nelle mani della Fortuna, par-

⁹ La vicenda è documentata nel volume di lettere a cura di Elio Monducci e Gino Badini, *Matteo Maria Boiardo: La vita nei documenti del suo tempo* (Modena: Aedes Muratoriana, 1997).

torendo poi su una spiaggia ospitale. Oltre a rendere omaggio all'intraprendenza e alla tenacia delle madri, in questi episodi Boiardo controbilancia l'ingiustizia di una morte a tradimento con un senso di speranza e continuità per la nascita di una nuova generazione.

Fortuna e sfortuna del poema

Il poema contava 35.440 versi quando Boiardo l'interruppe notando l'impossibilità di continuare a causa dell'invasione francese iniziata nel settembre del 1494, e la morte troncò definitivamente la voce del poeta nel dicembre dello stesso anno. La prima edizione dell'opera in tre libri fu pubblicata a Scandiano nel 1495 a cura della vedova e del figlio Camillo.

Girolamo Ruscelli, nella sua edizione cinquecentesca dell'*Orlando Furioso*, scrisse che quando Ariosto decise di comporre un poema cavalleresco, l'unico modello pensabile era l'*Orlando Innamorato*. Più di quattro secoli dopo il suo giudizio è stato confermato dallo studioso Neil Harris, che avendo assiduamente documentato le frequenti ristampe del poema boiardesco oltre alle cinque continuazioni di tre autori diversi (a parte quella di Ariosto), ha concluso: «Chi prende in considerazione il ritmo delle impressioni dell'*Innamorato* prima della comparsa del *Furioso* nel 1516, e poi – inclusi i rifacimenti – fino alla fine del secolo, si accorgerà che esso non scema affatto, anzi aumenta». ¹⁰ Lo studio di Alberto Casadei sull'epica romanzesca fra 1505 e 1521 dimostra che quegli anni «furono segnati dalla moda boiardesca, tanto che l'*Innamorato* costituì il termine di riferimento per buona parte dei nuovi poemi, e non solo delle continuazioni». ¹¹ Fuori d'Italia, l'*Innamorato* viene citato da John Milton (*Paradise Lost*) e Miguel de Cervantes (*Don Quixote*), ed era probabilmente conosciuto da William Shakespeare e Edmund Spenser, anche se l'influenza del Boiardo su questi due autori è una questione aperta. ¹²

Alla luce del grande successo del poema, vari poeti cinquecenteschi s'impegnarono a dargli una veste toscana. Elissa Weaver nota

¹⁰ Neil Harris, *Bibliografia dell'Orlando innamorato* (Modena: Panini, 1988-1989), vol. 2, pp. 96-97.

¹¹ Alberto Casadei, "Riusi (e rifiuti) del modello dell'*Innamorato* tra il 1520 e il 1530" (*Italianistica* 24.1 [1995]: 87-100), p. 87.

¹² Ne parla Charles S. Ross, "The Italian Romance Epic and English Renaissance Literature," in *Teaching the Italian Renaissance Romance Epic*, a cura di Jo Ann Cavallo (New York: Modern Language Association of America. c.s.).

che le traduzioni del poema furono intraprese non solo da Francesco Berni, il cui rifacimento più tardi sopraffecce l'originale boiardo, ma anche da personaggi quali Teofilo Folengo, Pietro Aretino, Lodovico Dolce e il cardinal Ippolito de' Medici.¹³ Ma questa sentita necessità di tradurre il Boiardo secondo le nuove norme linguistiche portò ad una situazione incresciosa in cui, come ci ricorda la Weaver, il poema originale «sparì dalla circolazione per tre secoli, e dal 1544 non fu mai ripubblicato fino al 1830-31».¹⁴ In quell'anno, Antonio Panizzi, un esule italiano a Londra, pubblicherà il poema «originale» di Boiardo, insieme all'*Orlando Furioso* di Ariosto e a un suo saggio sull'epica cavalleresca italiana. In verità, un vero testo originale non esiste, dato che non abbiamo né un manoscritto autografo, né alcuna copia delle prime edizioni del 1482-83 e del 1495. Oggi, però, si può consultare l'edizione critica di Antonia Tisconi Benvenuti e Cristina Montagnani, che reca il titolo di *Innamoramento de Orlando*.

Il successo dell'Orlando Innamorato nell'Opera dei Pupi

La grande popolarità dell'*Innamorato* nell'Ottocento non fu tanto l'esito degli sforzi di studiosi come Panizzi ma si propagò grazie a cantastorie, cuntisti, e pupari. Nei primi decenni del secolo infatti nacque l'Opera dei Pupi, che metteva in scena le storie cavalleresche medievali e rinascimentali che i cantastorie e i cuntisti già raccontavano in varie parti della penisola e in Sicilia. Nel 1858-60, l'insegnante palermitano Giusto Lo Dico fece una compilazione cronologica di queste storie, riscrivendo in prosa, insieme ad altri testi chiave, tutto l'*Orlando Innamorato*. Questa sua *Storia dei paladini di Francia* ebbe un successo tale (Giuseppe Pitrè nota che a Palermo ci furono tremila abbonati alla versione d'appendice) che il testo fu ampliato nel 1895-6 e ristampato frequentemente nei decenni successivi.¹⁵ Avendo i pupari siciliani adottato la *Storia dei paladini* come fonte «ufficiale» dei loro spettacoli a puntate in cicli che duravano fino a un anno, i personaggi boiardeschi rivissero le loro avventure quotidianamente per ben più di un secolo.

¹³ Elissa Weaver, "Riformare l'*Orlando Innamorato*," *I libri di Orlando innamorato* (Modena: Panini, 1987), pp. 117-144.

¹⁴ *Ibid.*, p. 141.

¹⁵ Giuseppe Pitrè, "La letteratura cavalleresca popolare in Sicilia" (*Roma* 13 [1884]: 315-398).

Anche dopo la crisi dell'Opera dei Pupi negli anni '50 che portò al termine degli spettacoli serali, i pupari che operano oggi con un repertorio ristretto privilegiano spesso le storie boiardesche. Il puparo Mimmo Cuticchio di Palermo scrive che «l'arrivo di Angelica a Parigi è uno degli episodi più amati dal pubblico degli appassionati, perché da questo punto cominciano le storie più belle, intrecciate d'amore, di duelli, di incanti». ¹⁶ Anche oltre la soglia del 2000, lo spettacolo più rappresentato in assoluto nella zona palermitana è quello boiardesco della battaglia di Orlando e Rinaldo per la bella Angelica. ¹⁷

¹⁶ Mimmo Cuticchio, *Pina Patti Cuticchio. Una vita con l'Opera dei Pupi* (Associazione Figli d'Arte Cuticchio. Palermo, 2000), p. 50.

¹⁷ Per un repertorio con alcune scene tratte da spettacoli basati sull'*Innamorato*, si può vedere il sito eBOIARDO (<http://edblogs.columbia.edu/eboiardo>). Per un confronto fra l'opera dei pupi e il maggio epico toscano-emiliano (l'altra tradizione popolare che mette in scena il poema boiardesco), rinvio invece a Cavallo, "L'Opera dei Pupi e il Maggio epico: due tradizioni a confronto" (*Archivio antropologico mediterraneo*, anno V/VII [2002-2004], n. 5/7, pp. 157-170).